

POESIE

di

Angelo Romanò

ALLE MIE BAMBINE

*Quando nei boschi il giorno
si fa color di fumo,
quando ad ovest l'autunno,
mie bimbe, il corno induce
della luna, la luce
tenera geme; e l'ala
che su me fosca preme,
mentre giochiamo insieme
serena agita il tempo.*

IL MISTERO

*Dov'è chiusa l'idea
che suggerisce il fermo
lume di questo inverno,
dove il sole raggela
in un vuoto leggero?*

*Segreto dove, interno
crogiuolo, porto eterno
a cui tende il pensiero:
vero, angoscia, mistero.*

LE CAMPANE

*Non arriva, spiccandosi
dai cento campanili,
fino a noi, in un esilio
mattutino qua e là
esitanti, di orgogli
vinti la voce più
non ci raggiunge e d'una
sovrumana pietà.*

POCHE ORE A TORINO

*A Torino, in un giorno
di cristallo (gennaio
cinquantanove) - un paio
d'ore, o poco di più -
arrivando: « Un caffè? »
dico. « Va bene ». Un'ora,
due ore: « Prendi ancora
qualcosa? » « Grazie, un tè ».*

*Fa freddo per la strada,
c'è un po' di nebbia. Vada
per due tazze di tè.*

ALTRE CANZONETTE AMOROSE

*Futili ed aggressive
insegne di caffè,
azzurre sere estive
consumate con te,
sere di giugno, immagini
d'inesistenza... Io tento
di soffocarle; e sento
che duoli, che ti agiti
nel più profondo me.*

*Forse soltanto un passo
ci divide: e non so
muoverlo. Il giorno è basso
scirocco, spesso angoscia;
incombe una tempesta
sterile. Ancora un passo
ci divide, aria o sasso.
L'esistenza è funesta.*

*Basta che d'un sol grado
scenda il sole tra i rami,
favolosi richiami
nuvola o cielo; o tu*

*violenta come un'onda
di vita, sul mio debole
esser misura o sponda
irrompi e vinci tu;*

*se disceso di un grado
il sole è tra gli ulivi,
la sera è l'aggressiva
ombra che getti tu.*

*Quanta, se ancora arridono
alla notte le estreme
note di un canto, un grido
dolce, dolcezza viene*

*da te, quanto di oscuro
mistero nell' (ahi)! troppo
scoperto giuoco, puro
pianto nel nero groppo
che mi stringe la gola:
tu che sei viva e sola.*

*Dovunque spanda il giorno
la sua luce celeste,
strade o prati, foreste
o laghi, ovunque tu*

*nell'orgoglioso incendio
dubiti, umano nido
d'ombra, interrogativo
perpetuo, che perdendo
vinci, morendo vivi.*

UNA STRADA DI ROMA

*Dove la strada trascina, scendendo
la fila dei platani chiari
si ferma l'estrema foga del vento
sulla città. Dal cielo piovoso, in un'aria
già fosca, gronda la sera. Sarà
questa, nel vago dell'acqua, in un labile
immaginare, la pena che sola ci avanza:
o troppo patita
o non abbastanza.*

La vita è vana se solo inseguita.